



## Omellerie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

*Giovedì 26 maggio 2005*

### *CORPUS DOMINI*

Giovanni Paolo II ha voluto un tempo di straordinaria concentrazione su quanto stiamo vivendo: un anno eucaristico, il Congresso eucaristico nazionale di Bari che domenica avrà la presenza di Benedetto XVI, la processione del Corpus Domini vissuta con convinzione.

Il tema del congresso a Bari è «Senza domenica non possiamo vivere». È stata l'esperienza dei cristiani in tempo di persecuzione nei territori dell'attuale Tunisia (a 80 Km da Cartagine; la località si chiamava Abitene ed eravamo nel 303-304, durante la persecuzione di Diocleziano) a esprimere con queste parole la fede in un'esperienza che fermenta tutta la loro vita. Il gruppo dei 49 martiri di Abitene muoiono per non sottostare all'imposizione di abbandonare la riunione eucaristica di domenica: rispondono con fermezza e semplicità che non possono vivere senza partecipare all'eucaristia nel giorno del Signore. Non era per l'osservanza a un precetto (solo molti secoli dopo la Chiesa darà il precetto di partecipare alla Messa, quando era meno percepita esigenza), ma perché vedevano nella domenica e nell'eucaristia un elemento costitutivo della loro personalità cristiana e del loro camminare insieme.

I cristiani hanno sempre sentito che il Signore è geloso di questo giorno: «Ricordati di santificare le feste», «Ricordati di me». E lo fa perché? Perché siamo noi ad avere bisogno di incontrarlo e solo in lui troviamo il senso della nostra vita imparando a vivere insieme.

Una settimana senza domenica sarebbe un continuo filo grigio. Purtroppo si fa di tutto ai nostri giorni per ridurre la festività domenicale a mero «fine settimana», spogliandola della sua oasi di silenzio, di ascolto, di pace, di mistero e riducendola anch'essa a frenesia, a fatica, a tensione.

Una Chiesa che vive secondo la domenica risponde alla sete di gioia e di speranza degli uomini del nostro tempo.

La domenica ci forma a uno stile di vita fatto di un calendario che va conto corrente rispetto al calendario pagano dove la festa è svuotata di senso perché ogni occasione è buona per far festa. La domenica ci porta a vivere il faticoso quotidiano nei giorni feriali e ad aspirare alla festa da vivere insieme. Essa ha la forza di rigenerarci perché il Signore ci chiama e – contro tutte le illusioni di avere gioia completa quaggiù – ci pone in attesa della sua venuta, quando sarà festa senza fine.

È un giorno che invita al sogno, alla speranza, alla vita insieme nella famiglia e nelle comunità parrocchiali.

Anche oggi noi siamo dunque invitati ad affrontare il martirio per non lasciarci derubare il tesoro della domenica cristiana. Il martirio di andare conto corrente pur di viverla.

Essa salva il senso della nostra vita, ci fa vivere un tempo qualificato che rende sereni e fecondi tutti i giorni: «Nel giorno del Signore... i nostri giorni» (tema della giornata mondiale delle vocazioni).

Alla morte di Giovanni Paolo II, una classe terza e quarta delle elementari di Borgo Piave ha scritto dei messaggi al Papa morto, illustrati da disegni, che ho letto e ammirato. Li abbiamo spediti a Roma. In uno di questi, Mariangela scrive: «Carissimo Karol Wojtyła, noi alla domenica ti guardavamo attraverso la TV e ricevevamo la tua benedizione. Adesso sei morto; sentiamo molto la tua mancanza. Eri pieno di coraggio e allegria; volevi la pace. Aiutaci nelle difficoltà...». La Chiesa

continua ogni domenica ad affacciarsi sull'umanità; è il nuovo Papa che lo fa; ma essa fa una cosa ancora più importante da sempre: ogni comunità parrocchiale, con lo scampanio che invita alla Messa, annuncia a tutti che il Signore non soltanto si affaccia, ma viene tra noi, si fa nostro pane, nostra vita.

Mentre con umile fierezza portiamo il Corpo di Cristo nell'eucaristia per le vie di Belluno, pensiamo e preghiamo perché la nostra fede convinta ci faccia dire: «Senza la domenica non possiamo vivere».